



Appare inaccettabile l'ennesima presa di posizione aggressiva ed ispirata – nella migliore delle ipotesi – da un approccio superficiale e poco meditato, espressa recentemente dal Presidente della ANM Dott. Piercamillo Davigo in relazione al Disegno di Legge di riforma del processo penale. Il percorso parlamentare della proposta modifica è stato, infatti, caratterizzato dall'ampia disponibilità del Governo e del Parlamento, sia nella fase di trattazione davanti alla Commissione Giustizia della Camera, che davanti alla Commissione Giustizia del Senato, all'ascolto delle diverse osservazioni e delle differenti posizioni espresse. E' sufficiente consultare i lavori parlamentari, che sono pubblici e facilmente accessibili a chiunque, per rendersi conto che sono stati consultati dalle Commissioni sia esponenti dell'avvocatura, che dell'accademia, che della magistratura e ciascuno ha avuto ampio spazio per rappresentare il proprio punto di vista, su ogni aspetto del complesso articolato normativo. Altrettanto facilmente verificabile è come ed in quale misura il DDL sia stato modificato nel suo *iter* anche, in larga parte, a seguito del recepimento di talune osservazioni. Peraltro, non può che prendersi favorevolmente atto della circostanza che la scelta del metodo del dialogo con i soggetti a vario titolo coinvolti nel funzionamento del sistema giustizia, abbia caratterizzato in generale l'azione intrapresa dal Governo ed in particolare dal Ministro Orlando. Ciò che, malauguratamente, dimostra di non comprendere il Presidente dell'ANM è che la sintesi delle differenti posizioni espresse spetta in ultima analisi alla politica e non alla magistratura associata. Sembra strano dover ricordare che in un paese democratico le leggi non le dovrebbe fare "il capo dei giudici" – come è stato etichettato con un'espressione infelice, dal Presidente del Consiglio – ma il Parlamento. Il Presidente dell'ANM – che dobbiamo evidentemente sottolineare, non è "il capo dei giudici", perché i giudici non hanno capo e secondo quanto previsto dall'art. 101 della Costituzione sono soggetti soltanto alla legge – ci ha abituato fin dai primi passi del suo mandato a toni e metodi che nulla hanno di 'sottile' ed anzi, appaiono per quello che sono, ovvero un chiaro e pesante tentativo di improprio condizionamento della politica. Non siamo disposti ad abituarci e a vedere che la politica, anziché riprendere il proprio legittimo spazio nella guida del paese – dopo anni di governo dei temi della giustizia attuato in condominio con una parte della magistratura – ceda ancora a pressioni demagogiche, prive di contenuti e finalizzate alla conquista della prima pagina dei giornali e ad alimentare un pernicioso populismo giudiziario. Le riforme ipotizzate non sempre hanno trovato la condivisione dell'Unione delle Camere Penali, ma va riconosciuta capacità di ascolto e dialogo, che costituiscono un valore in quanto tale, poiché dovrebbero consentire alla politica di pervenire a scelte meditate e adeguate. La ragione scatenante dell'intervento del Presidente dell'ANM è costituita dall'allungamento dei termini di prescrizione, evidentemente per dare forza ad emendamenti che porterebbero a un processo senza fine. Interrompere la prescrizione dopo il primo grado di giudizio avrebbe infatti effetti devastanti per gli imputati, per le persone offese, e per la società. Si rimarrebbe imputati a vita, le persone offese non conoscerebbero in tempi ragionevoli chi è responsabile dei danni arrecati e la società potrebbe conoscere della disonestà di un politico o di un amministratore pubblico dopo vent'anni. L'intervento a gamba tesa del Presidente dell' ANM è stato probabilmente determinato dalla circostanza che le forze politiche avevano trovato un accordo che quanto meno non allontanava definitivamente il nostro processo da alcuni principi costituzionali fondamentali come la presunzione di innocenza, la risocializzazione del reo (che non può avvenire se la punizione interviene dopo 15 o 20 anni da un fatto delittuoso), il diritto alla vita (inteso come possibilità di organizzare la propria esistenza a fronte di un processo interminabile) e la regola della ragionevole durata dei processi.

Roma, 28 settembre 2016

La Giunta

Unione Camere Penali Italiane

Via del Banco di S. Spirito, 42 00186 Roma Tel +39 06 32500588 Fax +39 06 3207040 www.camerepenali.it
segreteria@camerepenali.it C.F. 05386821002 P.I 08989681005